



Domenica 7 agosto 2005 • Numero 29 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Ricordando
Bruno Marchesini**

a pagina 3

**Gmg, la Fiaccola
della pace**

a pagina 4 e 5

**Ritorna la Festa
di Ferragosto**

versetti petroniani

Il contemplativo ha il vento in poppa

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La velocità indica il presente e l'assenza di sforzo. Bellissimo! La velocità indica lo stato di un moto, non lo scopo di un movimento. Tanto è vero che il massimo della velocità dice l'istantaneità, no? E «il veloce è forte» (Aristotele) e se uno è forte certo non si sforza, tutto gli viene facile: la fatica costa al debole. Il divino è senza sforzo (Euripide). Da questo che cosa si deduce? Una cosa ancora più bella. Se si vuol evitare la fasulla ideologia del progresso e del futuro (cioè l'assurdità o la pura strumentalità delle vite passate) occorre scoprire il valore del presente. Le fantasie sistematiche sette-ottocentesche sono rimaste appunto sette-ottocentesche, ovvero fantasie. «Nell'esistenza bisogna che tutti i momenti siano presenti insieme» (Kierkegaard). In questa verità fondamentale, esistenzialismo e metafisica vanno a nozze: alle nozze della divina Sapienza che si celebra in Cristo. Senza sforzo, per la presenza dello sposo (Mt 9, 15). È chiesto all'anima solo un consenso istantaneo di abbandono all'eterno presente di Cristo. E lì il contemplativo ha il vento in poppa, perché «solo il contemplativo è perfettamente vivente in Cristo» (Caffarra).



IL COMMENTO

IL «2 AGOSTO» HA BISOGNO DI SILENZIO

STEFANO ANDRINI

È qualcosa che non torna più nel rituale della commemorazione della strage del 2 agosto. Qualcosa di fastidioso perché sostanzialmente ipocrita che potremmo riassumere così: ci si raduna per commemorare vittime innocenti di una strage efferata ma consapevolmente o inconsapevolmente si accetta (o si desidera?) che i veri protagonisti (gli 85 morti, i 200 feriti, le loro famiglie) siano soppiantati dalla politica e dai suoi giochi quasi mai da educande. Il ricordo del 2 agosto 1980, tuttavia, non è il Transatlantico di Montecitorio ma un grande rito popolare. Ogni rito ha un'origine ben definita: un evento bello o brutto, di vita o di morte, che spinge ogni uomo che ne è stato protagonista o testimone a non dimenticare. Perché la memoria dell'uomo è una sua parte costitutiva. I guai, e anche la commemorazione del 2 agosto non fa eccezione, cominciano quando l'evento che ha generato il rito si allontana nelle nebbie della Terra di mezzo: in luogo dell'impatto emotivo che provoca a partecipare ci sono interpretazioni esclusive ancorché arbitrarie; in luogo della preghiera, laica o religiosa, scende in campo l'apologetica. Come meravigliarsi allora che ognuno interpreti il rito del 2 agosto portando la sua bandiera o il suo fischietto? Perché stupirsi che la maggioranza degli studenti bolognesi conosca meno cose sulla strage alla stazione di quante ne sappia sulla rivoluzione industriale inglese? Il rito del 2 agosto, fagocitato dalla politica, è stanco e in affanno. Certamente occorre ripensarlo. Ma sarebbe tempo perso se la soluzione fosse peggiore del male: la memoria non ha bisogno di pannicelli caldi. Ci piacerebbe che il prossimo anniversario fosse all'insegna dell'essenzialità e senza i comizi che lo stanno progressivamente avvelenando. Per noi il 2 agosto potrebbe ricominciare da qui: un minuto di silenzio e una positiva testimonianza sulla vita che si rinnova. Perché è questo che alimenta il rito del ricordo di chi ci è stato strappato da una bomba infame. E ripone la sottolineatura sulla «pietas», l'unica dimensione che, senza tessere di partito, può raccogliere attorno a sé tutta la città.

Il Villaggio

Qui l'handicap è senza barriere

DI MASSIMILIANO RABBI

Il Villaggio «Pastor Angelicus» è sorto a pochi chilometri da Bologna, nella frazione Bortolani del Comune di Savigno, voluto da don Mario Campidori che, bloccato dalla sclerosi multipla su una carrozzina, ha scelto di dare un valore al suo dolore per dare un senso al tempo non solo di coloro che vivono l'handicap, ma anche alle loro famiglie. Un tempo che, soprattutto nei giorni di festa, diventava solitudine ed emarginazione. A volte anche per scelta, pensando all'isolamento come ad una condizione inevitabile se non addirittura auspicabile del proprio stato o di quella di un proprio caro. Don Mario, che di quello stato era un esperto, è riuscito a riempire il vuoto di tante famiglie costruendo, mattone dopo mattone, un luogo d'incontro, dove libertà e integrazione sono benzina e motore di una nuova vita. Sapeva bene che dovendo ospitare persone con handicap doveva essere privo di barriere architettoniche, scale, gradini e porte strette. Eliminate queste e godendo maggiore facilità di spostamento e d'incontro, egli cominciò a pensare alla seconda fase della sua opera: abbattere le barriere culturali e psicologiche. Barriere che possono essere superate solo stando insieme e imparando a conoscersi. Per questo, quando dalla Romagna è arrivato a Bologna, ospite della casa del

Lunedì 15 agosto
alle ore 11 al «Pastor
Angelicus» la Messa
dell'Arcivescovo



Il Villaggio senza barriere «Pastor angelicus»

D'estate «rifugio» per chi non ce la fa

Il Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» fu fondato da don Mario Campidori e dal movimento «Simpatia e amicizia» da lui creato. Oggi il Villaggio offre ospitalità, soprattutto d'estate, a persone che portano handicap, assieme a loro familiari e accompagnatori o in gruppi organizzati. Accoglie anche ragazzi di parrocchie o associazioni, per campi scuola, giornate di formazione, di studio, di preghiera, di conoscenza e condivisione. In questi ultimi anni diversi importanti convegni si sono svolti al Villaggio; tra questi ricordiamo: «Ne eroi né vinti» del comitato regionale dell'Aias e «L'iniziazione cristiana delle persone disabili» dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei.



Il gruppo della parrocchia di Zola Predosa durante il periodo di permanenza al Villaggio



AMARE

Amare è rendere utili
gli altri
perché se si è inutili
la vita non ha senso;

amare è gioire quando
non si è soli
perché se si è soli
c'è ben poco da gioire;

L'amore è una piccola realtà
ma la più vera
perché se non fosse vera
non sarebbe amore.

il poeta

Il grido della vita

Alessandro Vitelli, nato ad Orbetello in provincia di Grosseto, nel 1973, ha vissuto dal 1981 al 2000, anno della sua morte, a Livorno. Nella sua vita ha inciso profondamente la distrofia muscolare che si è manifestata all'età di sei anni. Nonostante questo, anche nei momenti più difficili, la sua voglia di vivere, di sfogarsi e di esternare i suoi sentimenti, è venuta sempre più crescendo, tanto da spingerlo a far sentire il suo grido a tutti... scrivendo poesie. «Queste poesie» ricorda l'introduzione al libro «Alessandro Vitelli poeta della vita. Come accogliere la propria sofferenza», «hanno il compito di fare capire quanto la sofferenza avvicini il disabile più che mai alla vita. Nella sua sofferenza scopre il bisogno di stare in compagnia e di avere fiducia in Dio, perché trova poche speranze nel mondo. Il disabile ha bisogno di Dio e degli altri per non arrendersi di fronte alla sua condizione».



Momenti di condivisione

La testimonianza di una famiglia

La prima volta che siamo arrivati al Villaggio non sapevamo praticamente niente. Eravamo due fidanzati e intravedevamo in questa esperienza una possibilità di crescita e di reciproca conoscenza: insomma ci aspettavamo di arrivare, dare una mano... poi arrivarci e grazie! Non è andata così: da allora, era il 1990, abbiamo sempre progettato le nostre vacanze estive tenendo almeno una settimana per stare con gli amici del villaggio e spesso tornandoci anche nel periodo natalizio. La prima caratteristica che ci viene in mente pensando al Villaggio è proprio questa: l'amicizia. Alcune di queste molto significative ci accompagnano anche nel nostro quotidiano come quella con Carla, una ragazza di Milano che abbiamo conosciuto proprio nel 1990 e che, condividendo gioie e tristezze, è ormai parte della nostra famiglia. Con altri ci si sente per telefono magari proprio nei momenti in cui si ha bisogno di un po' di conforto. È lo stile di vita che vogliamo dare ogni giorno anche alla nostra famiglia e che cerchiamo di trasmettere alle nostre figlie: uno stile che non abbia paura delle differenze ma che sappia vedere in ciascuno il valore di cui è portatore.

Sergio, Grazia, Sofia e Margherita Ginelli



La famiglia Ginelli con Carla

L'esperienza di Zola

Ore 7:30 il telefono sveglia suona. «Tutti giù dal letto che c'è il saluto alla Madonna». Iniziano così le giornate al Villaggio Senza Barriere Pastor Angelicus di Ca' Bortolani - Tolè, prendendo esempio da don Mario con il suo semplice «Si Gesù! Grazie Gesù! Ti amo Gesù!». Il ritmo della giornata è scandito da preghiera, gioco e divertimento che si alternano in perfetta armonia. Il Villaggio non è vacanza, non è volontariato... almeno non solo! Puntualmente noi GG (i ragazzi del Gruppo Giovannissimi di Zola Predosa) partiamo alla volta di Tolè qualcuno per iniziare qualcuno per rivivere una settimana speciale; una settimana in cui conoscere e ritrovare nuovi amici, condividere insieme chiacchiere, partite a carte, canzoni a squarciagola, giochi, feste, momenti di preghiera... Ogni anno parti con l'idea di «andare a far del bene» e, inevitabilmente, ogni

anno torni a casa con la consapevolezza che la persona che si è arricchita di più dopo questa esperienza sei tu... e non puoi non fare a meno di arrivare a casa e dire «domenica tornò al Villaggio... e anche lunedì, martedì, mercoledì...». Un'esperienza che cambia la vita! Gli amici del Villaggio ci insegnano i veri valori della vita: la gioia di vivere attraverso i sorrisi e la serenità di quelle persone che, nonostante siano nella sofferenza e nella prova, trovano sempre motivo per essere felici, la bellezza di fare una passeggiata spingendo una carrozzina, l'invenzione di comunicare a gesti, la forza e l'entusiasmo di cercare, rendendo più salda la nostra fede e puntando sempre più in alto come i Magi (tema del nostro campo) senza arrendersi di fronte alle difficoltà, la capacità di gioire per le piccole cose e di vivere la vita con semplicità. Ma allora don Mario ha proprio ragione: vale la pena di vivere per fare la gioia propria, degli altri e di Dio!

Elena, Franci, Giulia, Susy e i GG di Zola Predosa



Bruno Marchesini

Una biografia

Tredici capitoli per raccontare i 23 anni di Bruno Marchesini. È il libro don Duilio Farini, parroco di Cristo Risorto a Casalecchio di Reno, dal titolo: «Quando la giovinezza si fa preghiera». La vocazione di Bruno Marchesini, edito dalle Dehoniane di Bologna. «La sua vita - scrive nell'introduzione - sta tutta nel tentativo, riuscito, di non spezzare il filo dall'alto. Ogni pagina di questa biografia è collegata, l'una all'altra, dalla presenza, a volte evidente, altre volte più misteriosa, di questo filo... dall'alto. E così, la continuità di questa presenza ne è la vera chiave

di lettura».

Numerosi i testi di Marchesini ripresi, commentati e spiegati all'interno della sua vicenda umana. La prefazione è del cardinal Giacomo Biffi.



Sopra: il Seminario arcivescovile nella vecchia sede.

Di fianco: il Seminario Romano Maggiore.



La riconoscenza di Castello d'Argile La scuola materna porta il suo nome

Ha frequentato per tre anni le scuole elementari di Castello d'Argile, Bruno Marchesini, e il paese ha ricambiato la sua presenza dedicandogli la sua scuola materna. Castello d'Argile è un centro nella provincia bolognese in cui negli ultimi anni s'è registrato un notevole aumento della popolazione. In modo particolare molte sono le giovani coppie che qui hanno trovato ove potersi sistemare; ed è forse anche per questo che questa comunità s'è trovata ad affrontare non solo il problema dell'accoglienza, ma soprattutto quello di una forte, forse inaspettata, crescita demografica. La comunità parrocchiale di San Pietro di Castello d'Argile, assunta l'esigenza di garantire un futuro alle generazioni del domani, non ha esitato a farsi carico

dell'ampliamento della precedente Scuola Materna che risaliva al 1971. La nuova struttura - capace di ospitare 140 bambini in sei diverse sezioni - è stata dedicata dalla comunità parrocchiale a Bruno Marchesini, nella convinzione che Bruno sia un "segno ancora valido" per le nuove generazioni, perché lui ha vissuto le cose normali in modo straordinario. Il 18 ottobre 2003 il cardinal Giacomo Biffi ha inaugurato la scuola rinnovata scuola materna. Il Cardinal Arcivescovo Giacomo Biffi così lo ha ricordato in occasione della cerimonia d'inaugurazione: «Sono molto contento che questa scuola sia dedicata a Bruno Marchesini, che è una nostra gloria, direi forse più vostra che non di tutto il resto della diocesi, perché è in questa terra che è nato».

da sapere

Una vita per Cristo: la meningite ultimo si

Nato l'8 agosto 1915 a Bagno di Piano, comune di Sala Bolognese, da una famiglia povera di beni e di fortuna, ma ricca di virtù cristiane, ha imparato presto a stimare la fede e la preghiera, il servizio agli altri e la vocazione al sacerdozio. È stato alunno del Seminario Minore a Bologna e a Roma, finché nel 1934 è entrato al Seminario Romano. I professori e i compagni ne ammirarono sempre la pietà, l'umiltà, la docilità, la modestia e la carità. Riportò un'eccellente votazione negli esami di licenza ginnasiale al Ginnasio Minghetti e nel concorso al posto gratuito per il Seminario di Roma. In Seminario si qualificò con tre «esse»: si al sorriso, alla serietà e al servizio. A 23 anni la meningite lo portò al «sì» ultimo, in modo esemplare, nell'estate del 1938. È stata una vita «spesa». Forse, agli occhi di molti, spesa per niente, ma a uno sguardo più profondo, spesa per Cristo. «Voglio essere santo - scriveva - presto santo, grande santo!». Partì da una scelta fondamentale: «Non negare nulla a Gesù». Giovanni Paolo II ne ha dichiarato l'eroicità delle virtù, proclamandolo Venerabile, il 20 dicembre 2002. Ma già nella festa della Madonna della Fiducia del 24 febbraio 2001 dal Seminario Romano Maggiore, aveva invitato tutti alla santità aggiungendo l'esempio del seminarista Bruno Marchesini.



Chiesa di Bagno di Piano

«La sua vita è stata un costante e coraggioso cammino verso la santità. Cari seminaristi imitate l'amico Bruno Marchesini, che si rivolgeva così a Gesù nel Natale del 1937: «Fatemi sacerdote santo, oppure chiamatemi prima a voi. Fatemi comprendere la miseria di questa vita, se non è spesa tutta ad amarvi»

Giovanni Paolo II

Domani ricorre il novantesimo anniversario della nascita del giovane seminarista proclamato Venerabile il 20 dicembre 2002



Estate 1936: sulle Alpi durante la villeggiatura a Braires. Marchesini è al centro con il cappello bianco

Un pellegrinaggio da Roma

Il 1 maggio 2002 150 seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore si sono recati in pellegrinaggio sui luoghi di Bruno Marchesini. Dopo la visita e la Messa in San Pietro hanno pregato sulla tomba di Marchesini posta nella navata destra. La giornata è proseguita con il pranzo al Seminario regionale e la visita a Bagno di Piano, paese natale di Marchesini, dove hanno celebrato il Vespro e incontrato la comunità locale.



Bruno Marchesini, una vocazione attuale

i luoghi

A Bagno di Piano la casa natale

Bagno di Piano (Sala Bolognese): Casa natale, battistero, chiesa parrocchiale in cui ha ricevuto la Cresima e la Prima comunione, alcuni cimeli, fotografie e lettere, ricostruzione della camera in cui morì con i mobili dell'epoca. Il parroco, don Dino Vannini ne custodisce il ricordo e la memoria. Da bambino il piccolo Bruno era convinto che nelle tasche dei preti ci fossero sempre delle caramelle per i bambini, probabilmente condizionato dal suo parroco a cui era molto affezionato. Per mantenere questa memoria ancora oggi don Dino tiene un sacco di caramelle in chiesa e in sacrestia per i bambini che frequentano la parrocchia.

Seminario di Bologna: nell'edificio dell'attuale Piazza Martiri frequentò i primi anni di seminario.

Seminario Romano: luogo in cui proseguì gli studi di teologia.

Cattedrale di S. Pietro a Bologna: il cardinal Lercaro fece traslare la sua tomba vicino all'altare di S. Apollinare.

Per segnalare grazie ricevute per intercessione di Bruno Marchesini si può contattare monsignor Aldo Rosati, vice postulatore della causa di beatificazione, o il Seminario arcivescovile.

DI LUCA TENTORI

«I Santi restano sempre attuali perché non sono solamente glorie del passato: sono nostri contemporanei nella comunione dei Santi, e quindi a noi vicini come amici e intercessori. In quanto poi capolavori dello Spirito diventano motivo di lode a Dio e sorgente di ammirata gratitudine e di rinnovata fiducia verso la Chiesa che maternamente li ha generati». Così si è espresso don Luciano Luppi, direttore spirituale del Seminario arcivescovile, a proposito dell'attualità della figura di Bruno Marchesini. A lui abbiamo rivolto alcune domande per approfondire l'argomento. **Quale attualità può avere il messaggio spirituale di Marchesini, giovane vissuto in un contesto culturale ed ecclesiale così diverso dal nostro?** Guardando a Marchesini non si può

rimanere indifferenti di fronte a due affascinanti realtà: la giovinezza e la santità. Lo stesso Giovanni Paolo II ci ha invitato a credere nella possibilità e nel fascino di questo binomio, quando ha ricordato come i giovani, durante il recente Giubileo, ci abbiano «spiazzati», consegnandoci il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza». Di sicuro allora «se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto - ha detto ancora Giovanni Paolo II - essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce». **Eppure quella di Marchesini è stata una vita molto breve...** Il fascino innegabile di una giovinezza plasmata dalla «fantasia» di Dio si scontra anche con l'impressione di un'esistenza

«incompiuta». Presentando la biografia di Bruno Marchesini, «Quando la giovinezza si fa preghiera» di Duilio Farini, il cardinale Giacomo Biffi scrisse: «Parrebbe che questa "misura" dell'esistenza - che noi siamo tentati di giudicare troppo angusta, quasi una enigmatica "avarizia" di colui che è il Dio della vita e il Signore insindacabile dei nostri giorni - eserciti invece sul cuore del Padre celeste come un fascino misterioso. Questa "misura" in realtà gli basta a suscitare capolavori eccelsi e ammirevoli della sua grazia. Forse così, senza i numerosi avvenimenti esterni che fatalmente affollano ogni età matura, Dio ottiene di richiamarci e di riaffermare efficacemente il primato della vicenda interiore sugli accadimenti clamorosi che fanno notizia». **Quali sono i tratti più caratteristici della sua fisionomia spirituale?** In questo riconosciuto «primato della vicenda interiore» il principio e dinamismo

della vita nello Spirito che ha più contribuito a dare forma al suo stile cristiano è stata la forza unificante e propulsiva della prospettiva vocazionale. È in tale dimensione che è forte la chiamata personale di Cristo (non negargli nulla) nella dimensione ecclesiale (il riferimento al Vescovo). L'esigenza di autenticità evangelica, di un cristianesimo senza mezze misure progressivamente semplificato e liberato dalla tentazione di un sottile e volontaristico perfezionismo, è stata corroborata in Bruno Marchesini dall'approfondimento della dimensione mariana e dalla scoperta della via teresiana dell'amore e della fiducia. «La vocazione al ministero ordinato è essenzialmente chiamata alla santità», nella chiave del martirio dell'amore: per questo il periodo da lui vissuto in Seminario non è stato solo funzionale al ministero futuro, ma un tempo già pieno, una scuola di santità.

Iniziazione cristiana, questione di appartenenza

DI VALENTINO BULGARELLI *

Come ripensare l'Iniziazione cristiana (Ic)? È una domanda che con una lenta ma crescente consapevolezza, accompagna la prassi pastorale di molte chiese locali italiane. I ripensamenti di prassi pastorali consolidate, se inevitabilmente da una parte portano con sé difficoltà, fatiche e disorientamenti, dall'altra possono generare «fughe in avanti», che se non opportunamente pensate alimentano confusione e smarrimento non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche tra il popolo di Dio. Se non opportunamente guidato e coordinato, il ripensamento dell'Ic può generare una situazione di stallo, nella quale l'autoreferenzialità di una comunità parrocchiale e la preoccupazione dell'erogare il miglior servizio religioso possibile si pongono

come criteri per il rinnovamento dell'Ic. In questo quadro, il problema del ripensamento potrebbe limitarsi alla metodologia (come coinvolgere i genitori? come usare la Bibbia? come utilizzare i catechismi?) oppure ad operazioni di ingegneria sacramentale (due anni di preparazione per il sacramento della penitenza, due anni per la comunione, due anni per la cresima...). Queste prospettive mi sembrano fuorvianti e non aiutano il processo di ripensamento che deve essere patrimonio e responsabilità dell'intera Chiesa locale, e soprattutto perché con l'Ic si manifesta la maternità della Chiesa nel generare uomini e donne, piccoli o adulti che siano, alla vita cristiana. Per questo motivo il ripensamento dell'Ic non può essere ridotto ad un problema organizzativo, strutturale o sociologico.

Alla luce delle considerazioni fatte, come ripensare l'Ic? I recenti interventi dei Vescovi non fanno altro che far parlare le radici e offrire criteri per elaborare un itinerario di Ic, che possono essere così individuati: la natura dell'Ic, i criteri riguardanti i tempi e le tappe; criteri riguardanti i protagonisti; criteri riguardanti le modalità del percorso. In forma narrativa si potrebbe così sintetizzare il quadro tracciato dai Vescovi: l'obiettivo dell'Ic non è il sacramento da celebrare, ma la vita cristiana che nasce dal sacramento celebrato, che ha il suo fondamento in Cristo, origine del cammino. L'itinerario deve essere costruito non in funzione di un'età e neppure di una classe frequentata: il diritto al sacramento non viene dall'età ma dall'appartenenza alla comunità cristiana. Perché questo avvenga è necessario che l'itinerario sia

governato da un criterio di gradualità, coinvolgendo progressivamente, liberamente e gradualmente genitori e famiglie. Assumere il compito di ripensare il processo di Ic è esigenza intrinseca di fedeltà al Vangelo e di fedeltà alla cultura attuale. I criteri di fondo da tenere presenti nel ripensamento sono stati richiamati dagli Orientamenti dei Vescovi sotto forma di una duplice attenzione: l'ascolto della cultura del nostro mondo e la salvaguardia della trascendenza del Vangelo, che supera le attese immediate di un'epoca e di una cultura. Solo se le comunità ecclesiali sapranno accogliere la sfida dell'Ic, declinando alla luce delle situazioni locali i criteri offerti dai Vescovi, si potrà attuare una vera conversione pastorale.

* Direttore Ufficio catechistico diocesano

Nuove esperienze crescono

Il Convegno dei direttori degli Uffici catechistici, svoltosi ad Acireale dal 20 al 23 giugno, ha fatto il punto su quello che sta avvenendo in Italia in riferimento all'Iniziazione cristiana. Il Convegno si è aperto con una domanda: «Come entrare nel nuovo?». La risposta ha offerto una strategia interessante, emersa dalle esperienze e dai tentativi in atto: essa consiste in un coinvolgimento ampio della Chiesa locale, che deve progettare, dopo un attento discernimento, un itinerario di Ic prodotto non a tavolino ma facendo i conti con la realtà, nella consapevolezza che stanno cambiando le finalità, le logiche e i soggetti implicati. La percezione è che solo in una logica di «laboratorio», col reale coinvolgimento di tutti, le singole Chiese locali potranno offrire un vero percorso di Iniziazione cristiana.

Casola dei Bagni, il restauro della chiesa

Si stringerà tutta intorno alla sua «nuova» chiesa, domenica prossima, la comunità di Santa Maria Assunta di Casola dei Bagni. Per l'inaugurazione dei restauri dell'edificio di culto sarà presente l'Arcivescovo che celebrerà la Messa alle 16.30. La piccola chiesa fu portata a termine nel 1793 dall'allora parroco don Matteo Evangelisti, e successivamente rimaneggiata fino agli anni cinquanta. Da allora nessun intervento di particolare rilievo. A cinquant'anni di distanza, negli anni 2000-2001, l'amministratore parrocchiale, don Giancarlo Mezzini e i fedeli si proposero di ristrutturare la chiesa che versava in pessime condizioni. «È stata una bella esperienza», spiega don Mezzini, «un'occasione per riavvicinare alla parrocchia molte persone, che in questi anni si sono prodigate per l'opera di restauro, sostenendo anche eco-



L'interno della chiesa (Foto Marchi, Porretta Terme)

nomicamente di persona i lavori». In questi anni è nato anche un «Comitato pro restauro chiesa» che con il parroco ha diretto e raccolto fondi per tutti gli interventi necessari. I mezzi di resina nel terreno franoso, ricostruzione del tetto della chiesa e dell'adiacente canonica, ritinteggiatura, nuovo impianto elettrico e fonico, restauri di quadri e tele: sono questi solo alcuni degli interventi radicali operati sull'edificio sacro. I lavori sono stati realizzati grazie al contributo della diocesi bolognese, della Fondazione Carisbo, dei fondi dell'otto per mille e naturalmente con il contributo dei parrocchiani. Il restauro della pala d'altare di Cesare Brunetti della scuola del Guido Reni, è invece stato possibile grazie alla Fondazione del Monte. «Per l'importante avvenimento di domenica prossima», spiega ancora



Veduta panoramica della chiesa (Foto Marchi, Porretta Terme)

don Mezzini, «ho inviato a tutte le famiglie della comunità e a quanti hanno contribuito all'opera di restauro un particolare invito con l'edizione straordinaria del nostro bollettino parrocchiale. La presenza dell'Arcivescovo tra noi è veramente un'occasione unica e straordinaria». I festeggiamenti a Casola de' Bagni proseguiranno anche lunedì 15 per la tradizionale festa patronale dell'Assunta. Alla Messa delle 16 seguirà la processione per le vie del paese con la statua lignea della Madon-

na. L'animazione di quest'ultimo appuntamento sarà affidata alla banda musicale di Porretta Terme. Al termine momento conviviale. (L. T.)

Per l'inaugurazione sarà presente l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra che domenica prossima 14 agosto celebrerà la Messa alle 16.30

Martedì scorso ha fatto tappa nella nostra città. L'accoglienza è avvenuta negli impianti sportivi dell'Arcoveggio

La Fiaccola della pace in marcia verso Colonia

DI ILARIA CHIA

Martedì 2 agosto ha fatto tappa a Bologna la «Fiaccola della pace», portata da dodici giovani atleti lungo un itinerario di più di 2000 km, da Bari a Colonia. Lo stesso che nel 1164 portò le reliquie dei Magi, sotto la tutela di Federico Barbarossa, dall'Italia alla Germania. Come in tutte le città-tappa che segnano il lungo percorso in vista della Gmg, ad attendere l'arrivo del simbolo di pace c'è accoglienza e trepidazione. Ma per Bologna l'evento, in questa giornata, assume un significato ancora più ampio. Agli impianti sportivi dell'Arcoveggio, luogo prescelto per il passaggio del testimone, alle 17 ci sono molte delle autorità cittadine, riunite per ricordare ai bolognesi, ancora una volta, che il passato non si può dimenticare. La presenza della fiaccola, sottolinea Giulio Carpi, rappresentante di una delle associazioni organizzatrici, la Creativ, ci aiuta a ricordare gli eventi del 2 agosto «non nel segno dell'odio e della vendetta ma in quello della giustizia e della pace, che non è assenza di guerra ma condivisione, confronto e dialogo». Ma al di là delle circostanze particolari il messaggio trasmesso da questa carovana, sportiva e di preghiera, rimane universale, ed è quello della «riconciliazione e della speranza nel futuro, più che mai attuale in questa estate segnata dal terrorismo», commenta don Paolo Giulietti, responsabile Servizio nazionale Pastorale giovanile. «La speranza che portiamo oggi», prosegue, «vuole essere un'anticipazione di quella, ancora più grande, che vivremo a Colonia». A farsi portatore e segno



Don Giulietti all'arrivo della Fiaccola della pace e, a destra, un momento dello spettacolo

tangibile di questa speranza, in questo giorno, è soprattutto lo sport, inteso come gesto di amicizia, incontro tra persone alternativo alla violenza. Per prepararci alla Gmg infatti «abbiamo scelto proprio la modalità della corsa», ricorda don Paolo, «una modalità sportiva e moderna che però racchiude in sé il senso profondo del pellegrinaggio». Un modo per esorcizzare il dolore e soprattutto per esprimere la forza e la bellezza della vita che non si ferma neanche di fronte al dramma della morte.

Montagnola Una serata speciale

La «Fiaccola della pace» termina la sua sosta a Bologna con una serata davvero speciale, nel suggestivo scenario notturno della Montagnola. Ad organizzarla è l'Associazione «Creativ», da anni impegnata negli ambiti della formazione e della comunicazione. Un momento per stare insieme e divertirsi, ma anche per riflettere sul senso di quello che è accaduto durante il giorno. «La fiaccola è un gesto che ha bisogno di essere spiegato attraverso le parole», commenta don Paolo Giulietti. Questo è l'obiettivo che l'Associazione Creativ si impegna a raggiungere ogni sera, in tutte le città toccate dalla corsa, attraverso l'originale formula dello spettacolo-animazione. «Non si tratta di uno spettacolo nel senso che intendiamo comunemente», spiega Andrea Ballabio, giovane di Creativ, «ma di una serata di animazione che vuole coinvolgere fortemente il pubblico. Fare animazione significa infatti dare anima: trasmettere vitalità ma anche aiutare ciascuno ad esprimere la parte più profonda di sé». Il programma della serata prevede il racconto della storia dei Magi dal punto di vista dei giovani d'oggi. A illustrare il cammino dei tre pellegrini sono canzoni e musiche dei nostri giorni che aiutano i ragazzi a sentire la vicenda evangelica meno lontana e a trasporla nella propria vita. Una serata all'insegna di canzoni moderne, ritmi ballabili, immagini e parole proiettate su maxi-schermo. Una forte attualizzazione del messaggio cristiano ma, assicura Andrea Ballabio, «davvero capace di trasmettere dei contenuti». (I. C.)

concerti

Grizzana Morandi. Zagnoni «rilegge» Bolling e Morriconne



Claudio Bolling, ma anche Ennio Morriconne e Nicola Piovani: questi alcuni dei compositori che domani sera, ore 21.15, in Piazza Alvar Aalto, a Grizzana Morandi, Località Riola, Giorgio Zagnoni presenterà in concerto. Il concerto, sempre con il Quartetto Alea, Stefano Malferrari al pianoforte, Elio Tatti, contrabbasso, Giampaolo Ascolese percussioni, replica martedì, ore 21.15, nel Cortile del Comune di San Lazzaro di Savena. L'ingresso è gratuito.

Maestro, si sente dire «flauto traverso» e si pensa subito ad un programma di musica classica. Qui, invece, i compositori classici non ci sono. Claude Bolling, per esempio, chi è?

Un compositore interessantissimo, d'estrazione classica che, nel corso della sua carriera, oggi ha ottant'anni, ha deciso di creare uno stile particolarissimo. Di fatto, parte dalla musica classica per rileggerla in un modo quasi jazzistico. «Quasi» perché all'esecutore dovrebbe chiedere di improvvisare, invece lui scrive tutto, anche quello che l'ascoltatore ritiene siano improvvisazioni. Per questo qualcuno ne contesta il modo di scrivere.

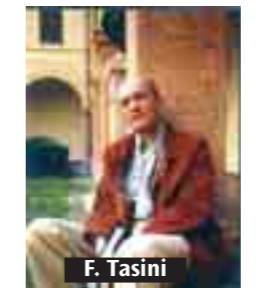
Il pubblico dei teatri come reagisce a Bolling? Oltre ogni aspettativa: è sempre un grande successo. Ricordo ancora una sera in cui suonai per la Società dei Concerti di Trieste. Era freddissimo, c'era la bora. Questo pubblico, che conta 2400 abbonati, per lo più d'età avanzata, abituato al meglio del repertorio classico, era tutto presente. L'entusiasmo ha raggiunto un tale livello che sembrava di essere allo stadio. Chi parla con sufficienza di questo autore, spesso non lo ha ascoltato.

Forse basterebbe porsi la domanda: si tratta di musica bella oppure no?

Esattamente, penso che il punto sia proprio questo. Io ho fatto tutto il repertorio flautistico più importante, da Bach a Beethoven, e credo di essermi conquistato una credibilità. Quest'anno ho pensato di riscoprire le colonne sonore, in una scelta di pagine memorabili, talmente belle che resistono anche fuori dal cinema e in sede di concerto. L'arrangiamento di questi brani è di Marco Biscarini. Il concerto si conclude con un'apoteosi spettacolare per il flauto: un tema di Quincy Jones oggi molto ascoltato perché inserito in diverse colonne sonore e spot pubblicitari.

Chiara Sirk

Vidiciatico. Tasini suona pagine d'organo scritte per la liturgia



F. Tasini

«Concerto per organo e accompagnamento alla liturgia», questo il titolo dell'appuntamento che questa sera, nella chiesa di S. Pietro di Vidiciatico alle 21, viene proposto dalla rassegna «Voci e organi dell'Appennino», organizzata dalle parrocchie e dai Comuni di Gaggio Montano e Porretta Terme, da varie Associazioni culturali, con il sostegno del Comune di Lizzano

in Belvedere. Francesco Tasini, l'interprete, spiega: «Su richiesta del parroco, don Giacomo Stagni, abbiamo pensato a qualcosa di diverso dal consueto concerto. La formula, soprattutto all'estero, non è inedita: in fondo si tratta di ritornare alle origini, recuperando il senso delle composizioni. Il compositore non scriveva brani a caso, ma, per lo più, le musiche erano legate a precisi momenti liturgici. Così abbiamo pensato di eseguire durante la celebrazione i brani appropriati. Abbiamo scelto musiche di Pasquini, Martini, Bertoni, Haydn, appositamente scritte per la liturgia. Tra l'altro eseguirò una sonata introitale, all'Offertorio una sonata sui flauti e una toccata sul Deo Gratias alla fine. Dopo la Messa, tutti potranno fermarsi e ascoltare brani di Haendel, Fischer e Bach».

Perché non sono frequenti in Italia iniziative di questo tipo?

Accompagnare la celebrazione richiede non solo una buona dose d'umiltà, ma anche una certa competenza riguardo alla liturgia. Entrambe le cose sono rare. Ai futuri organisti poi nei conservatori nulla viene insegnato riguardo alla liturgia nella quale, forse, si troveranno a suonare. Poi ricordo che una delle prassi più importanti per un organista che accompagna la liturgia è l'improvvisazione. All'estero è tuttora così. Da noi questa competenza è decisamente poco diffusa.

L'iniziativa come si concilia con l'idea di partecipazione oggi acquisita?

Benissimo, perché da nessuna parte c'è scritto che tutti debbano fare tutto. Ognuno ha i suoi compiti, i suoi ministeri. Nel rito è previsto si ascoltino in tanti momenti: si potrà fare anche durante la musica. In fondo, recuperando sempre le origini, il modo più importante per partecipare è rispondere alle acclamazioni intonate dal celebrante su tono liturgico, possibilmente col sostegno dell'organo.

Sabato, nella chiesa di S. Maria di Gabba, ore 21, per la stessa rassegna, concerto per duo d'arpa con Raffaella Bianchini e Alessandra Gaviglio. Ingresso libero. (C. S.)

A Calderino piazza Giovanni Paolo II



La chiesa parrocchiale di Calderino che si affaccia su piazza Giovanni Paolo II

La piazza che fiancheggia la chiesa parrocchiale di Calderino è stata intitolata a Giovanni Paolo II. Hanno dato parere favorevole tutte le componenti partitiche di giunta e consiglio comunale di Monte S. Pietro (da cui Calderino dipende), gli organismi parrocchiali e l'Arcivescovo di Bologna. «L'iniziativa» afferma il parroco di Calderino don Marino Tabellini «partita dall'amministrazione comunale d'intesa con la comunità parrocchiale, è stata accolta con entusiasmo dal consiglio pastorale e dall'Arcivescovo cui ho riferito l'intenzione degli amministratori pubblici. È una decisione importante perché Monte S. Pietro è così il primo Comune della regione ad affiancare il nome del Papa appena scomparso ad uno spazio pubblico. Il piazzale infatti, pur essendo di proprietà della parrocchia, viene usato spesso anche per manifestazioni a carattere civile e per le sagre paesane e rappresenta il vero centro di Calderino».

Quando vi sarà la cerimonia inaugurale ufficiale?

Pensiamo di farla in occasione della festa

parrocchiale, la prima domenica di ottobre. La parrocchia infatti è intitolata alla B. V. del Rosario che si celebra proprio in quella data.

Quali sono i «numeri» della comunità di Calderino?

L'estensione del territorio parrocchiale è vasta così come è vasto il Comune. La vecchia parrocchia, Amola, era situata nella zona collinare, quella di Calderino è a valle dove si è maggiormente sviluppata l'edilizia negli ultimi 20 anni. A partire soprattutto dagli anni 80 infatti la popolazione è addirittura triplicata grazie al boom edilizio favorito da prezzi competitivi. Vi sono quindi molte famiglie giovani e la comunità è assai viva.

Quali sono le caratteristiche della chiesa parrocchiale?

È stata costruita nel 1957, in uno stile «basilicale». Negli anni poi è avvenuto un «inserimento» di notevole originalità. Un pittore russo infatti che ha abitato qui per 25 anni, l'ha completamente affrescata. Vi sono nella chiesa 650 metri quadri di affreschi che rappresentano scene dell'antico e del nuovo Testamento; nell'abside poi è dipinta una grande Trasfigurazione.

Il «cartellone» della festa di Villa Revedin Il 15 Messa dell'Arcivescovo per l'Assunta

Nei giorni 13, 14 e 15 Agosto (sabato, domenica e lunedì) il Parco di Villa Revedin piazzale Bacchelli, 4 rimarrà aperto dalle 9 alle 23 per la tradizionale Festa di Ferragosto, 51ª edizione della manifestazione iniziata nel 1955 dal cardinale Giacomo Lercaro. Sarà possibile visitare mostre e assistere a spettacoli (ingresso gratuito). Lunedì 15 agosto, alle ore 18,30, solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria l'Arcivescovo celebra la Messa nel parco. Il parco del Seminario Arcivescovile spalancherà i propri cancelli per offrire ai bolognesi che sono in città, non solo ristoro, ma anche momenti di divertimento e intrattenimento culturale e di spettacolo, secondo l'ormai collaudato palinsesto messo a punto, per conto del Seminario Arcivescovile, anche quest'anno, dal Cav. Giovanni Pelagalli. Sotto il profilo culturale segnaliamo: la mostra «Acqua e Fuoco - Morte e Vita» in collaborazione con Cefa - Sigma - Cea - Museo della Religiosità popolare - coordinata da Cesare Fantazzini; la mostra «Il

Vittoriano a Bologna» uno spaccato della recente ed importante mostra a Roma su gli 80 anni di comunicazione radio e i 50 anni di comunicazione televisiva in Italia, in collaborazione con la Rai, la Radio Vaticana ed il Museo della Comunicazione Mille voci... mille suoni, coordinata da Giovanni Pelagalli; la mostra «Treni e giocattoli dell'800 - un mondo a colori di latta» coordinata da Cesare Gaudenzi; il «Digitale Terrestre - la Tv del futuro», una mostra anche «per capire», con annesso servizio di informazioni per i visitatori, coordinata dal Consorzio «Caartee» e da associazione «Comunicare»; la mostra «Un paesaggio... Bologna. Il Colore delle Stagioni» a cura di Stefano Monetti e Silvia Baroni; la mostra «L'età dei nostri nonni» a cura di Mario Salmi. Mostra rievocativa dei 50 anni delle attività di accoglienza di Villa Pallavicini - Onarmo. Sul palcoscenico della festa - nel grande prato con 1500 posti a sedere - si susseguiranno spettacoli ed intrattenimenti vari pomeridiani e serali tra cui il 15 sera ore 21 il «Festival della Magia» coordinato da Gianni Loria e Valentino Venturini del



Lo striscione della festa

Club Magico Italiano ed il 14 sera ore 21 la rivista musicale «Bein mo da bon?» della Compagnia dialettale bolognese Arrigo Lucchini, anche una significativa rassegna cinematografica a cura della Cineteca di Bologna prevista per il 13 sera ore 21. Ricordiamo la «3ª Corribologna» del 14 agosto con partenza ore 18,30 da Villa Revedin in collaborazione con Agio, A.S. Bologna Maratona, Gnarro Yet Mattei. Ospiti della Festa in appositi stand espositivi, anche dieci realtà associative che ispirandosi al messaggio evangelico, sono impegnate nel mondo dello sport, dell'accoglienza, della testimonianza, della solidarietà, dei giovani e degli anziani. Durante i giorni della festa funzionerà uno stand gastronomico ed un servizio autobus Atc da piazzale Bacchelli a Villa Revedin.

Il Seminario si presenta alla città

È per la prima volta da rettore del Seminario che monsignor Stefano Scanabissi parteciperà alla festa di Ferragosto a Villa Revedin. Ha già avuto modo di incontrare gli organizzatori con i quali ha instaurato un rapporto di strettissima collaborazione. Nello scorso dicembre poi ha avuto modo di conoscere gli sponsor della manifestazione che si sono ritrovati con l'Arcivescovo e Giovanni Pelagalli per un momento conviviale di festa. «Si tratta di una bellissima iniziativa - commenta monsignor Scanabissi - che permette ai bolognesi rimasti in città di poter usufruire del nostro parco con semplicità e familiarità. Mi ricordo quando da giovane seminarista contribuivo alla realizzazione della festa che era sicuramente di dimensioni e iniziative più modeste di quella attuale». Nel corso delle giornate di festeggiamento i bolognesi avranno l'occasione di prendere coscienza dell'esistenza e dell'attività del Seminario diocesano. Anche quest'anno, nonostante gli impegni dei campi-scuola e della Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Colonia proprio in quel periodo, la comunità del Seminario sarà presente e collaborerà alla realizzazione dell'evento con alcuni seminaristi impegnati in particolare nell'accoglienza.

Luca Tentori



Mons. Caffarra



Radio Gelosi - Voce dell'impero. Uno dei pezzi del Museo della comunicazione «Mille voci... mille suoni» in mostra a Villa Revedin

Ci vediamo alla Festa di Ferragosto

Nel tradizionale appuntamento di Villa Revedin mostre, spettacoli, sport

Gianni Pelagalli, da 23 edizioni, coordina, per conto del Seminario arcivescovile, l'evento di mezza estate che richiama ogni anno migliaia di persone

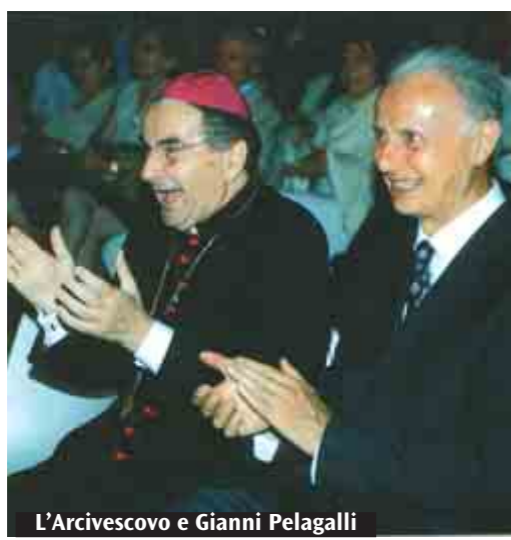
«La Festa di Ferragosto numero 51» racconta Giovanni Pelagalli, organizzatore del tradizionale appuntamento di Villa Revedin «è stata contagiata dall'entusiasmo manifestato dall'Arcivescovo l'anno scorso. Sull'onda del suo sorriso e dei suoi applausi spontanei, tutti abbiamo ritrovato nuovo vigore e nuovi stimoli». «Il Vittoriano a Bologna» sarà una delle mostre di punta. Come è nata? La mostra è nata dal successo ottenuto da quella realizzata al Vittoriano a Roma. Ho pensato di ripetere qui quella mostra sugli 80 anni di comunicazione radio e 50 anni di comunicazione televisiva in Italia. Con un obiettivo: sottolineare l'importanza reale della comunicazione. Qualche anticipazione?

Per quanto riguarda la mostra in sé, vi sono testimonianze forti. Ci sono il microfono di papa Pio XI (la comunicazione della Radio Vaticana), il primo microfono della Rai e due pezzi straordinari che ho trovato per caso. Si tratta di un set di amplificazione e diffusione della «Voce dell'impero» (grande tromba con scritta pubblicitaria, montata su asta, giradischi, microfono «sta del duce» album di dischi «Voce dell'impero» dei primi anni trenta). Li ho trovati grazie a una «soffiata» in uno scantinato del centro storico di Bologna dove esisteva prima della guerra la «Radio Gelosi» che produceva radio a basso prezzo per «la comunicazione del regime». Grazie alla Rai poi avrò dei pannelli con foto

d'epoca che raccontano dagli anni venti l'origine e l'evoluzione della comunicazione. Si parlerà anche del futuro del digitale? Grazie al Consorzio «Caartee» e all'associazione «Comunicare», vogliamo informare la gente proprio sul digitale. E lo faremo anche attraverso uno stampato di 50 «curiosità standard» sul digitale cui viene data risposta esauriente. E gli spettacoli? Il clou sarà il «Festival della magia», coordinato da Gianni Loria e Valentino Venturini del Club Magico Italiano. Le grandi illusioni, la «magia» delle tortore e

un debuttante da seguire, un giovane di Rimini che ha vinto il secondo premio al trofeo Alberto Sita. Anche negli spettacoli poi si è voluto dare spazio alla tradizione bolognese (la rivista musicale «Bein mo da bon?» della Compagnia di Arrigo Lucchini) e poi c'è il cinema, con una significativa rassegna a cura della Cineteca di Bologna (verrà proiettato «Ladri di biciclette», programmato in piazza Maggiore e poi sospeso per pioggia e il primo «Topolino» a colori) e un po' di musica. Senza dimenticare lo sport... Anche il collegamento con lo sport fa parte di una certa filosofia di vita. La Chiesa di

Bologna mi stimolò ad aiutare Agio. Allora mi venne un'idea, quella della gara podistica. Ed entrai in contatto così con un mondo che mi era sconosciuto, fatto di centinaia di persone. Quest'anno si pensa che saranno almeno 400 gli iscritti e poi ci sono le famiglie... Nei vecchi documentari tv si ringraziava l'Alitalia per le riprese aeree. Gianni Pelagalli chi deve ringraziare? Non mi basterebbero i titoli di coda. Posso solo dire che è un valore aggiunto del mio lavoro ringraziare ogni anno moltissime persone, riprovare il gusto di dire grazie a tutti i volontari e agli sponsor nell'obiettivo comune di un buon risultato finale. (S.A.)



L'Arcivescovo e Gianni Pelagalli

mostra

«Acqua e fuoco, morte e vita»

Cesare Fantazzini è il curatore della mostra «Acqua e Fuoco-Morte e Vita», in collaborazione con Cefa, Sigma, Cerialia, Cea e Museo della religiosità popolare di S. Giovanni in Triario. Una mostra storica e didattica che rappresenta una sorta di continuazione di quelle precedenti. «La prima», sottolinea Fantazzini, «nel 2001, sulla falsariga dei simboli eucaristici, fu dedicata al pane e al vino. Nel 2002 seguendo l'ispirazione di Battesimo e Penitenza, fu dedicata al «bucato». Nel 2003 il discorso passò al «vestito». L'anno scorso infine la mostra riguardò l'attività umana in genere». Quest'anno acqua e fuoco... In questi due elementi vi sono una componente positiva ed una negativa. Per l'acqua gli aspetti negativi (morte) sono rappresentati da cicloni, maremoti, inondazioni, straripamenti, il diluvio di biblica memoria. Un rimedio potrebbe essere rappresentato per le nostre zone dalle bonifiche e la mostra presenta una ricerca specifica sull'argomento svolta dalla signora Miccoli. Poi c'è l'acqua come elemento di vita, simboleggiata dal Battesimo che rigenera: l'acqua che disseta, lava, irriga, fornisce energia elettrica. Questo concetto è illustrato in vari modi: ci sono gli acquedotti (da quelli romani a quelli più moderni), i depuratori, fotografie dei primi «Bagni», le irrigazioni agricole anche in Africa (soprattutto grazie al contributo del Cefa) e poi le dighe e le turbine. I «simboli» sono il pozzo e la fontana, i due elementi più antichi. Per quanto riguarda il fuoco? Il suo elemento negativo è rappresentato da incendi, devastazioni ed

eruzioni vulcaniche (sono illustrati anche i mezzi per combatterlo). La santa cui la gente si appellava e si appella è S. Agata, poi c'è anche la Madonna del Fuoco di Forlì (secondo documentazione del Museo della religiosità popolare). Poi c'è la componente positiva rappresentata simbolicamente dallo Spirito Santo sotto forma di fuoco della Pentecoste. Il fuoco poi ha elementi importanti per la vita dell'uomo: cuoce i cibi scalda, illumina la casa, fonde i metalli, amalgama il vetro. I «simboli» sono il caminetto e alcuni strumenti antichi e interessanti dei primi del 900: la cucina economica e la cosiddetta «Parisina» con tutti gli strumenti di illuminazione più interessanti raccolti dai collezionisti. Qual è il significato della mostra? Recuperare gli elementi di cultura popolare attraverso oggetti simbolici e significativi per ricondurli ai valori di fondo della nostra cultura cristiana. Paolo Zuffada



Kiirua, scavi per l'acquedotto



L'ingresso di Villa Pallavicini

Compie 50 anni Villa Pallavicini, e li racconterà con una mostra all'interno della prossima Festa di Ferragosto. Un percorso dal titolo «Villa Pallavicini: cinquant'anni di accoglienza» guiderà i visitatori, con fotografie e cronache, alla scoperta della sua lunga storia. Ne parliamo con don Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio» e vice-delegato Onarmo.

Villa Pallavicini, da cinquant'anni un crogiuolo di opere e di solidarietà

DI LUCA TENTORI

«Da tempo» spiega don Allori «un nostro stand è presente nel parco. Quest'anno, a cinquant'anni dalla fondazione delle attività di Villa Pallavicini, oltre al consueto spazio esterno in cui alcuni volontari venderanno dei manufatti per sostenere le nostre opere, una mostra interna e alcuni pannelli vicino al gazebo racconteranno la nostra vicenda». Come è nata l'esperienza di Villa Pallavicini? Era il 1955 quando il cardinal Lercaro affidò l'edificio e il

terreno adiacente a don Giulio Salmi per la realizzazione di una sede in cui accogliere ragazzi e giovani lavoratori e apprendisti. Ben presto Villa Pallavicini divenne un sicuro punto di riferimento per migliaia di ragazzi che nel corso dei decenni sono passati tra le sue mura. Nel frattempo furono organizzati dei corsi di avviamento al lavoro e una polisportiva per lo svago e la crescita dei giovani presenti. Qual è il Dna delle vostre opere? Sicuramente l'accoglienza e



Il «Villaggio della speranza»

lo spirito di famiglia che cerchiamo di instaurare. In questo contesto di attenzione ad ogni persona, cerchiamo di educare e formare dal punto di vista umano, professionale e cristiano. Il presente... Attualmente, oltre alla polisportiva, ospitiamo un centinaio di giovani, per lo più meridionali, che hanno trovato lavoro nel nostro territorio. Una quota del 20% circa è costituito da extracomunitari. Una parte dell'accoglienza è dedicata esclusivamente a chi è alla sua prima esperienza lavorativa. Per loro abbiamo un occhio attento e accogliente in modo particolare. Un'altra grande opera, nata in anni più recenti, è il «Villaggio della speranza» che ospita 70 appartamenti per anziani e una ventina per giovani coppie con famiglie, e il

centro diurno per anziani. E il futuro... Vorremmo intervenire sui nuovi bisogni delle famiglie, e in particolare a sostegno di quelle che, pur nelle difficoltà, intendono mantenere in casa, quando è possibile, i propri anziani. Altre iniziative dell'anno giubilare? Il 1° ottobre un convegno dal titolo «Fame di pane, fame di Dio in un mondo del lavoro in continua evoluzione», vedrà la partecipazione del segretario generale della Cisl bolognese Alessandro Alberani e del nostro Arcivescovo. Il giorno successivo una grande festa giubilare vedrà il suo culmine nella celebrazione eucaristica di monsignor Caffarra e nella benedizione di un nuovo progetto che vorrà essere il nostro «segno giubilare».

Sanna («Concerta Ristorazione»): «A Villa Revedin insieme alla città»

«E' un po' come fare qualcosa di utile per il vicino di casa: ormai ci appartiene e noi siamo contenti di averlo adottato». Così Graziano Sanna, amministratore delegato di Concerta Ristorazione, parla dell'appuntamento di Ferragosto, che li vede come sponsor. L'azienda, che fra l'altro cura la distribuzione dei pasti al Seminario, ha sede a Casalecchio e lavora sul nord Italia (Emilia-Romagna, Marche, Lombardia e Liguria). Sponsor, dunque, ma un po' particolari. «Guardi, Villa Revedin è una cosa diversa. Tecnicamente siamo sponsor, ma di fatto non è così», sorride Sanna. «Abbiamo iniziato nel '96. Era un modo per essere vicini a Bologna e ai bolognesi: siamo stati coinvolti da Gianni Pelagalli e l'iniziativa ci è subito piaciuta». «Diamo il nostro contributo, ma non ci aspettiamo nulla in cambio. Si figuri che alla festa c'è anche il nostro logo, ma non lo abbiamo richiesto, né lo riteniamo necessario. Concerta non distribuirà pasti, vogliamo solo contribuire alla buona riuscita della manifestazione. E' un evento che si identifica a tal punto con il territorio che non potevamo non starci». Appuntamento a Villa Revedin, dunque. Per Sanna c'è sempre più bisogno, a Bologna come altrove, di promuovere iniziative che leghino la gente. «In un momento in cui la città è deserta e nonostante Villa Revedin non sia semplicissima da raggiungere, è sempre un piacere vedere tanta gente riunirsi in quel giorno».

Sul futuro della ristorazione, Sanna sottolinea come «è sempre stato un servizio che ognuno si faceva da solo: enti pubblici, ospedali, ecc. Oggi invece tutti si affidano a società specializzate. Pertanto, è un mercato ancora in crescita, nonostante le difficoltà di questo periodo. I gusti degli italiani a tavola? Hanno cambiato nella qualità e qualità del cibo, soprattutto a pranzo, che rappresenta l'80% del nostro lavoro. Il cliente medio mangia meno portate, con maggiori richieste di tipo salutistico: quindi molta frutta e verdura e attenzione al biologico». (A.A.)



Graziano Sanna



Nelle foto tre caratteristiche immagini del Museo del Burcardo di Roma

Amitrano (Siae): «Il patrocinio alla festa? Nel nome della cultura»

Giuseppe Verdi, Giovanni Verga e Ulrico Hoepli sono alcune delle personalità della nostra cultura che hanno fondato nel 1882 la Società italiana autori ed editori (Siae), che oggi conta circa 60.000 iscritti e una storia che ha protetto la creatività di nomi come Laterza, Pirandello, De Filippo fino agli artisti dei giorni nostri. Per questo il patrocinio che la Siae ha dato all'evento di metà agosto è qualcosa di più che un atto formale. «E' la festa di tutti i cittadini di Bologna: noi rappresentiamo quegli autori e interpreti che non vogliono mancare a questo appuntamento», dice Alfredo Amitrano, direttore della sede regionale Siae. Tra i beni di proprietà della società vi è il museo del Burcardo (alcuni suoi pezzi erano stati portati a Bologna negli ultimi due anni), ospitato nel «palazzetto» del liturgista alsaziano Johannes Burckardt. Contiene un patrimonio di circa 40.000 volumi, 30.000 locandine, 570.000 recensioni e 1900 copioni. «Tutelare il diritto d'autore è oggi un compito difficile in un mondo che cambia, anche nei suoi mezzi espressivi: basta collegarsi via internet per osservare "da vicino" gran parte del patrimonio culturale italiano. Ma il web non potrà mai sostituire una visita di persona agli Uffici di Firenze. Per questo occorre conciliare il futuro senza cancellare il passato». (A.A.)

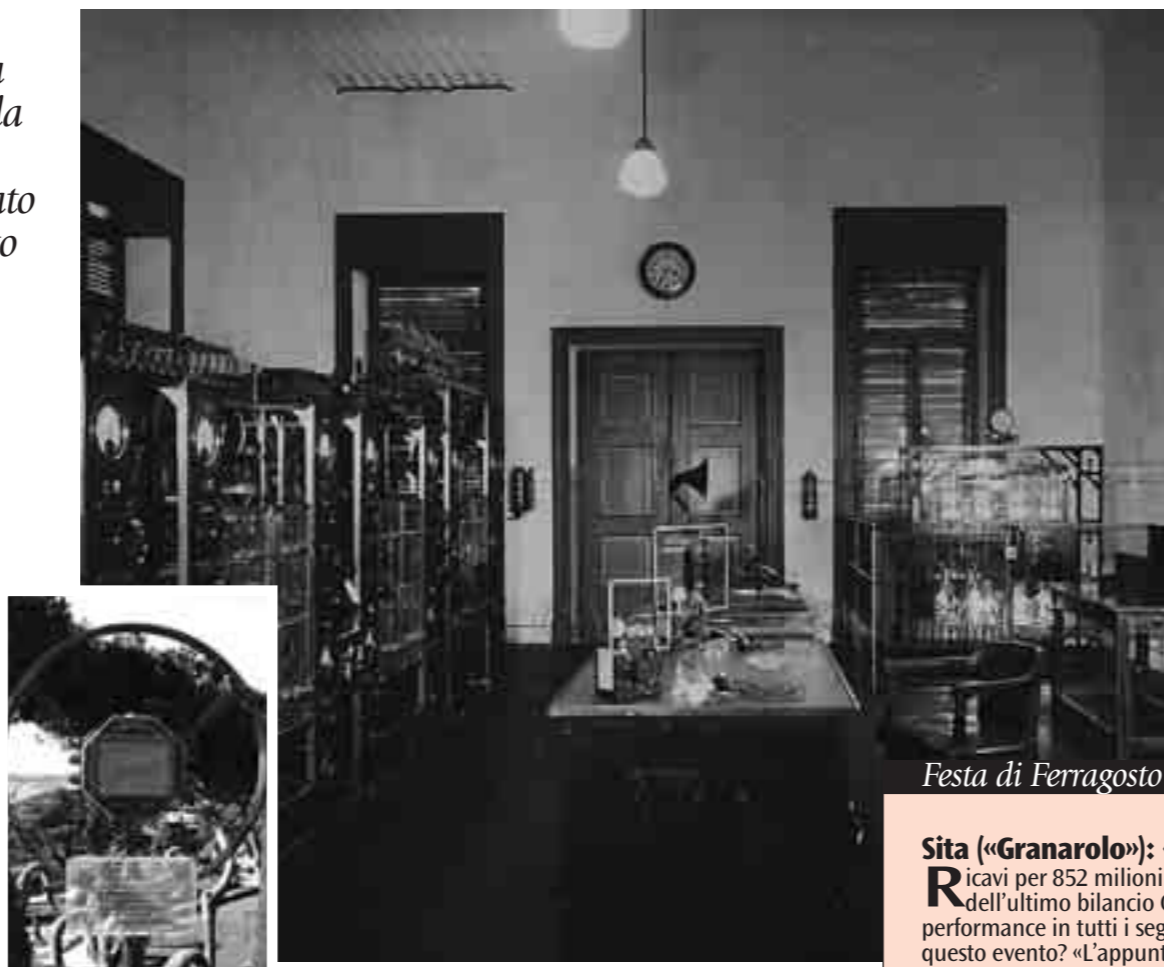
Festa di Ferragosto: la mostra «Il Vittoriano a Bologna» presenta uno spaccato della recente rassegna romana sulla comunicazione

Dalla Radio Vaticana il microfono di Pio XI

Era il 12 febbraio 1931 quando il Papa inaugurò la «voce» della Santa Sede, alla presenza di Guglielmo Marconi che aveva progettato e costruito il primo impianto in onda corta

Quell'avvenimento - che segnerà una svolta nell'azione di comunicazione del Vaticano - venne diffuso attraverso un microfono «a nastro» su asta. Un autentico cimelio che sarà a Bologna in occasione della Festa di Ferragosto.

«E' da lì che è partito il primo messaggio su scala mondiale. Le onde corte hanno una grande capacità, perché - contrariamente agli altri segnali - arrivano alla ionosfera, a 60 km di distanza dalla Terra, e da quell'altezza riescono a raggiungere qualsiasi punto del pianeta», spiega Alido Brinzaglia, della direzione tecnica di Radio Vaticana e responsabile del Museo storico, inaugurato nel 1995 in occasione del centenario della radio e che conta finora circa 11.000 visitatori. Il Museo ospita circa 150 pezzi fra apparecchi audio, mixer, giradischi, registratori e simili. E' interessante soprattutto la parte telegrafica, con il primo prototipo di Marconi. Si trova nella stessa palazzina dove Radio Vaticana cominciò a trasmettere. «Gli spazi sono limitati, speriamo però in futuro di poter avere qualche locale in più». Con l'innovazione della radio ad onde corte, Pio XI non solo aveva una radio indipendente e universale, «ma anche uno strumento per poter diffondere il messaggio di evangelizzazione della Chiesa». Come è cambiata da allora la radio più ascoltata al mondo? «E' nata per essere la voce del Papa; oggi, come ascoltatore, posso dire che ha assunto una veste più moderna e



nel tempo si è dovuta adeguare alle diverse necessità della Chiesa. Con i viaggi di Giovanni Paolo II sono stati necessari alcuni ammodernamenti che hanno riguardato soprattutto la produzione di tali eventi (con creazione di studi tecnici ad hoc). «Quest'anno, con la morte di papa Giovanni Paolo II e la successiva elezione di Benedetto XVI, abbiamo fatto uno sforzo eccezionale oltre la normale programmazione, che è già di 24 ore su 24. Ma il nostro staff è oramai allenato ai grandi avvenimenti: così è stato anche, ad esempio, in occasione della beatificazione di Padre Pio e madre

Teresa di Calcutta. Eventi che hanno raccolto fino a 300.000 persone in piazza San Pietro». Radio Vaticana trasmette in circa 40 lingue e si collega con tutto il mondo: può inoltre contare su moltissimi i corrispondenti che lavorano soprattutto nelle aree dove la voce della Chiesa è spesso l'unico momento di conforto per popolazioni che vivono grandi sofferenze. Nel futuro dell'emittente, c'è il digitale. «Tutti noi stiamo aspettando di saper quale sarà la tecnologia prescelta. Il nostro scopo è quello di raggiungere il maggior numero di ascoltatori e con la miglior qualità possibile». (A.A.)

Festa di Ferragosto

Sita («Granarolo»): «Uno straordinario evento di aggregazione»

Ricavi per 852 milioni di euro (+121 rispetto al 2003): questo il dato più saliente dell'ultimo bilancio Granarolo, storica azienda bolognese che ha realizzato buone performance in tutti i segmenti di mercato in cui è presente. Perché la Granarolo sostiene questo evento? «L'appuntamento di Villa Revedin - dice il presidente Luciano Sita - è un importante momento di aggregazione. Fin dagli anni '80 ne sosteniamo l'organizzazione, che apprezziamo per la capacità di promuovere occasioni di confronto, oltre che di incontro: per questo abbiamo affidato alla competenza e all'estro di Giovanni Pelagalli la decisione di come indirizzare al meglio il nostro contributo. Ringrazio quanti hanno lavorato alla realizzazione dell'evento: al loro impegno va il merito far incontrare le numerose famiglie rimaste a Bologna con gli anziani e le persone che combattono contro l'isolamento e il disagio. La partecipazione di Granarolo vuole essere un sostegno a tutto questo».

Qual è il suo rapporto con la Chiesa di Bologna?

Il nostro gruppo ha fatto della cittadinanza d'impresa uno dei cardini del proprio modello di sviluppo, ovvero l'idea che le imprese siano parte attiva della società e che siano chiamate a produrre valore anche sul piano sociale e ambientale. Il rapporto con la Chiesa di Bologna, che è sempre stato improntato ad un sincero interesse per le reciproche attività, rientra in questo ambito. Sul piano personale, provo grande ammirazione per gli uomini della Chiesa che hanno scelto di compiere un cammino spirituale, assumendosi grandi responsabilità.

Quali sono le prossime novità del gruppo Granarolo?

Siamo impegnati su molti fronti, in primo luogo nella valorizzazione delle produzioni nazionali di elevata qualità, quelle che costringono ogni anello della catena produttiva a dare il meglio di sé, a vantaggio di molti. E' una grande sfida, ma faremo di tutto per fare la nostra parte. (A.A.)



Luciano Sita

Trasmittente Marconi. Nel riquadro Microfono a nastro (Museo storico Radio Vaticana)

«Round Marconi», l'inizio dell'Uri



Il microfono «Round Marconi»

Un pianoforte, un'arpa, sedie e leggi per i musicisti; pesanti tendaggi per insonorizzare l'ambiente: erano queste le dotazioni degli studi radiofonici alla fine degli anni Venti. Quelli, per intenderci, della nascita della radio. Uno dei simboli di quel periodo era il microfono-magnetofono «Round Marconi» a bobina mobile e montato su stativo mobile, che fu utilizzato nello studio di via Maria Cristina 5, a Roma, per la prima trasmissione radiofonica dell'Unione Radiofonica Italiana, il 6 ottobre 1924. E' un pezzo unico che sarà possibile ammirare a Villa Revedin all'interno della mostra «Il Vittoriano a Bologna», uno spaccato della recente rassegna romana sulla comunicazione radio-tv in Italia, promossa dalla Rai, Radio Vaticana e il museo «Mille voci...mille suoni». Il microfono è stato

messo a disposizione dal Museo della radio e della televisione di Torino. Le trasmissioni radio in Italia sono iniziate nel 1924 a Roma, nel 1925 a Milano, a Napoli nel 1926, a Bolzano e Genova nel 1928 e nel 1929 a Torino. Nell'estate del 1924, si forma in Italia la prima società concessionaria della radiodiffusione l'U.R.I. (Unione Radiofonica Italiana). Il primo presidente, fu Enrico Marchesi, tecnico ed alto dirigente della Fiat. Con l'Eiar, nel 1928, si ha il vero lancio della radiofonica in Italia. E la radio oggi? «E' uno strumento che, a dispetto di quanti la consideravano vittima delle nuove tecnologie comunicative, ha aperto con slancio un nuovo capitolo mostrandosi più che mai adatta al connubio con Internet», si legge nel catalogo della mostra. Moltissime radio in tutto il mondo si sono espanse in rete e anche in Italia si sono

ormai diffusi fenomeni di una «comunità» radiofonica che si ritrova a combaciare per una parte del suo bacino di utenza con un'analoga «comunità» telematica, quella del web. Il Giornale Radio Rai è su internet dal 19 febbraio 1996, prima testata giornalistica Rai in Rete con il server aziendale. Obiettivo primario fin dalle origini fu fornire un prodotto giornalistico nuovo, utilizzando internet come fonte di informazione e di approfondimento delle notizie trasmesse attraverso la radio. Concretamente: giornali radio, rubriche, servizi e interviste, insieme a prodotti specifici per gli utenti internet. Inizia di lì a poco l'esperienza on line di Golem, rubrica del GR1, che evidenzia l'interazione tra i due mezzi con il valore aggiunto del forum, della lettura della posta elettronica, suoni e intercettazioni sono presi dalla rete per essere trasformati in materia di programmazione radiofonica. Ultima e più significativa tappa il 19 aprile 2000, quando viene messo in rete il sito internet di tutta Radio Rai. Ogni canale e testata ha un proprio spazio web per espandersi on line. (A.A.)

Radorai, lo sviluppo dal dopoguerra a oggi

Lo sviluppo della radio non conosce soste. E' il momento del rilancio anche sul piano culturale (nel 1950 nasce il terzo programma), mentre nel campo dell'intrattenimento non conosce rivali: persino Frank Sinatra si esibisce dal vivo in Via Asiago. Negli anni '60, l'avvento del transistor permette una comunicazione sempre più agile. Se la televisione si impone come mezzo destinato al grande pubblico, la radio continua a svolgere il suo compito di modernizzazione. Collauda spazi di intrattenimento destinati al grande successo come «Gran Varietà» e «La Corrida» e lancia popolari programmi come «Bandiera Gialla». All'avvento delle radio private, Radio Rai risponde con trasmissioni che faranno epoca, come «Alto gradimento» e «Chiamate Roma 3131» che introdurrà la grande novità del telefono e il dialogo in diretta con il pubblico. Negli anni '80 nascono due canali stereofonici destinati ai giovani, «Stereoouno» e «Stereodeux». Inoltre, le nuove tecnologie a fibra ottica consentono, nel 1986, la nascita di Isoradio, il canale dedicato agli automobilisti. L'impegno al rinnovamento e la differenziazione delle reti secondo aree tematiche distinte contraddistinguono la programmazione di Radio Rai nei decenni successivi e fino ad oggi. Radio 1 sarà la rete dell'informazione; Radio 2 quella dell'intrattenimento, mentre Radio 3 confermerà la sua vocazione culturale con un'offerta sempre più ricca in cartellone, dirette dei grandi eventi, ma anche elaborando progetti originali, come «Teatri alla Radio». (A.A.)



Ospedale Maggiore

Gli scatti di Ferrari

E' aperta all'Ospedale Maggiore fino al 20 settembre la mostra fotografica (che ci ha gentilmente concesso le immagini storiche) «I volti del soccorso, 2 agosto 1980-2005: dalla strage a un sistema di emergenza evoluto» (tutti i giorni dalle 8 alle 20, ingresso libero). 105 scatti raccontano la tragedia e la reazione della città attraverso le immagini di Paolo Ferrari.



Ottantacinque innocenti sono stati uccisi, intere famiglie distrutte per sempre, il volto civile della nostra città sfregiato. Di questo noi oggi facciamo memoria non per rinfocolare odi ma perché vogliamo continuare a costruire la nostra convivenza sulla giustizia e sulla verità. Anche noi, come Pietro, teniamo lo sguardo fisso su Cristo, se non vogliamo affondare.



Il giorno della memoria



Alcune foto della celebrazione eucaristica presieduta il 2 agosto dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra nella Cattedrale di San Pietro

DI CARLO CAFFARRA *

Carissimi amici, la pagina evangelica appena ascoltata è particolarmente adeguata alla celebrazione dei divini misteri nella memoria della strage della stazione. Una memoria che oggi compie venticinque anni. Come avete sentito, è la narrazione di una traversata del lago agitato dal

«Lo spartiacque fra una società umana ed una convivenza indegna dell'uomo è costituito dall'inviolabile sacralità di ogni vita umana innocente»



vento, che i discepoli del Signore compiono da soli, senza Cristo. La «traversata» è una delle più eloquenti metafore della vita. Tutta l'esistenza umana è un camminare sulle acque, nel senso che siamo continuamente nel rischio di «affondare». La vita può affondare in qualsiasi momento nella morte; la nostra sete di verità nell'acquiescenza acritica all'opinione della maggioranza; il nostro desiderio di giustizia nei compromessi di opposti interessi; la nostra libertà nella mera spontaneità; la nostra sete di amore nella fragilità di vincoli solo momentanei.

È possibile «camminare sulle acque» senza affondare? Nella pagina evangelica possiamo constatare che per un po' di tempo l'impossibile a Pietro riesce: «Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque ed andò verso Gesù». Ma ben presto accadde ciò che a noi sembra inevitabile: «ma per la violenza del vento, si impaurì e cominciò ad

affondare». Che cosa ha reso possibile a Pietro l'impossibile? È la fede in Cristo. Lui è capace di farmi «camminare sulle acque». Di vincere la morte: «io sono la risurrezione e la vita»; di saziare il nostro desiderio di verità: «io sono la verità; chi segue me, non cammina nelle tenebre»; di renderci veramente liberi: «se il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi». Che cosa ha fatto affondare Pietro? L'aver avuto paura, perché distogliendo lo sguardo da Cristo fece affidamento sulle sole sue forze. Il secolo che si è appena chiuso è affondato nella barbarie perché l'uomo ha voluto fare senza Dio; l'Europa ha rinnegato le sue radici cristiane.

Carissimi amici, il fatto tragico di cui noi oggi facciamo memoria si iscrive in quella logica anti-umana che cercava di affondare la civile convivenza nella barbarie della violenza. Se noi oggi ricordiamo quella tragedia, è perché da questa memoria vengono a noi insegnamenti di perenne attualità. Lo spartiacque fra una società umana ed una convivenza indegna dell'uomo è costituito dall'inviolabile sacralità di ogni vita umana innocente. Chi non riconosce questo valore incondizionato non è degno di appartenere al consorzio umano. Ottantacinque innocenti sono stati uccisi, intere famiglie distrutte per sempre, il volto civile della nostra città sfregiato; di questo noi oggi facciamo memoria non per rinfocolare odi ma perché vogliamo continuare a costruire la nostra convivenza sulla giustizia e sulla verità. Anche noi, come Pietro, teniamo lo sguardo fisso su Cristo, se non vogliamo affondare. Egli ha preso su di sé ogni ingiustizia per redimere l'uomo dalle degradazioni della sua dignità. Questo giorno, ricordo perenne di una disumana violenza, resti condiviso nella comune memoria di tutti perché possiamo assicurare sempre alla nostra città una convivenza adeguata alla dignità dell'uomo.

* Arcivescovo di Bologna



L'Arcivescovo: «Il 2 agosto 1980 resti condiviso»



magistero on line

Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo di martedì 2 agosto in Cattedrale nel 25° della strage alla stazione si può trovare anche nel sito www.bologna.chiesacattolica.it dove è inoltre pubblicata integralmente l'omelia di venerdì 5 al Santuario della Madonna dell'Acero.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Oggi alle 11.30 Messa a S. Nicolò di Granaglione.

DOMENICA 14 AGOSTO

A S. Maria Assunta di Casola dei Bagni alle 16.30, Messa in occasione del restauro della chiesa parrocchiale.

LUNEDÌ 15 AGOSTO

Alle 11, Messa al Villaggio Pastor Angelicus. Alle 18.30 a Villa Revedin Messa per la Solennità di Maria Assunta.

DAL 16 AL 21 AGOSTO

L'Arcivescovo partecipa alla Giornata mondiale della gioventù di Colonia.

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO

Alle 17 relazione al Meeting di Rimini sul tema «La libertà liberata».

DOMENICA 28 AGOSTO

Alle 9.30 in Seminario arcivescovile incontro e Messa per i Diaconi permanenti. Alle 16 a S. Giovanni evangelista di Monzuno Messa e istituzione di un Lettore.

Madonna dell'Acero. «Contempliamo lo splendore della maternità di Maria»

Molti sono i titoli con cui la Chiesa venera la Madre di Dio; essi sono come tanti modi attraverso cui la comunità dei fedeli vuole onorarla. Noi ci troviamo oggi in questo santuario per venerare Maria come «Tempio del Signore». Per comprendere il senso di questo titolo mariano mettiamoci alla scuola della Parola di Dio appena ascoltata, facendo un confronto fra la prima lettura e il Vangelo, e meditandoli come «in parallelo». La prima lettura ci ricorda uno dei momenti fondamentali di quella «economia di presenza di Dio sulla Terra» che si è creato un popolo particolare, i figli di Israele, a cui ha donato una terra per sempre, sulla quale è costruita la dimora di Dio. Questa divina «economia della Presenza» raggiunge il suo vertice quando accade l'avvenimento narrato nella pagina evangelica. La Gloria del Signore riempie la persona di Maria: il suo spirito e il suo corpo. Ella riceve la capacità di generare nella nostra stessa natura umana il Figlio eterno di Dio. Nel Verbo che si fa carne, è Dio stesso che viene a



La Messa (Per la foto si ringrazia l'Arma dei Carabinieri di Lizzano)

dimorare in mezzo a noi. Nel nuovo tempio della Nuova Alleanza è donata all'uomo la possibilità di vedere, di udire, di toccare il Verbo della Vita poiché in Maria essa si è fatta visibile. In lei dunque tutti i segni in cui Dio aveva concretizzato la sua presenza in mezzo agli uomini raggiungono la

loro piena realizzazione: ella è «la casa d'oro adornata dei doni dello Spirito Santo, l'aula regale illuminata dal Sole di giustizia, la città santa allietata da fiumi di grazia, l'arca dell'alleanza che porta l'autore della nuova legge». Colui che i cieli non possono contenere è circoscritto nel grembo

mariano. Ma la celebrazione di Maria «Tempio del Signore» ha anche un altro aspetto. I profeti non si stancarono di richiamare con forza il popolo di Israele a non presumere che Dio avrebbe comunque assicurato la sua Presenza salvifica nel tempio, prescindendo dal comportamento morale degli israeliti. Questa presunzione è stata fatale per Israele. Prima che il tempio venga distrutto, la Gloria di Dio abbandonerà il tempio, ed il tempio rimarrà privo della sua presenza. Maria è stata il tempio del Signore perché ha serbato nel suo cuore la parola di Dio, ha obbedito nella fede; ha amato ardentemente Cristo. Chiamando Maria «Tempio del Signore» noi oggi celebriamo e la sua divina maternità e la santità sublime della sua vita. Con l'azione del suo Spirito, il Padre vuole preparare nella nostra persona, in ciascuno di noi, una dimora della sua divina Presenza. Ogni battezzato è consacrato tempio vivo del Signore. Partiamo da questa celebrazione con la gioia di aver contemplato lo splendore della divina maternità e santità di Maria, ma anche con la consapevolezza della dignità della nostra persona elevata a tempio del Signore. Dall'omelia dell'Arcivescovo al Santuario della Madonna dell'Acero

